

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Mauro Del Bene

Mi chiamo Mauro Del Bene

Quando è nato?

Il 15 /5/ 24

Sono nato a Levanto

Qual era il suo nome di battaglia?

Procione

E la Brigata in cui operava?

Antonio Gramsci

Nei primi tempi dopo l'8 settembre ci siamo riuniti qui alla Castagnolasca perché non erano organizzati i partigiani, e non eravamo né preparati tanto è vero che questo poveruomo che ci aveva accolto qui, poi l'hanno fucilato a Spezia, si chiamava Perazzo Paolo, l'hanno fucilato i fascisti, mi pare lì a Migliarina che l'abbiano fucilato. Ci aiutava, ci aiutavano la gente di qui. Hanno fucilato anche il parroco di Lavaggio Rosso i fascisti. Eravamo dietro Lavaggio Rosso. Poi e... il 3 agosto il primo rastrellamento, siamo andati a Zerì. Cioè che io me lo son beccato in pieno; e son morti tre ragazzi che erano con me, due fratelli di Bonassola, i fratelli Resano, e un certo Daneri e altri due siamo riusciti a scapolarla. Poi ci siamo riorganizzati e ci siamo trasferiti a Scogna.

Mio padre era antifascista, tant'è vero che faceva lo scalpellino; sa cosa sono gli scalpellini? Scalpellino vero. Vede chi era mio padre! Nel 1942 son venuti i fascisti di Livorno (l'Oretta forse questa pagina non la conosce) per fare la statua a Costanzo Ciano, al suocero della figlia di Mussolini, e mio zio e mio padre erano i più bravi scalpellini dell'epoca. Erano quelli che prendevano un blocco di marmo e scalpellavano. Purtroppo erano periodi di miseria e han dovuto andarci, perché non c'era da mangiare, era miseria. Eravamo in tempo di guerra. Però io son sempre stato antifascista. Perché a scuola, alla terza elementare, c'era un certo maestro che si chiamava Ronner, era tedesco, abitava a Levanto. Era il 28 ottobre, mi pare del 1933 o '34, adesso non mi ricordo, perché io ero ripetente. In terza elementare, era la vigilia del 28 ottobre. Ai figli poveri, ai ragazzi poveri, ci davano la divisa da balilla, che c'era l'Opera Nazionale Balilla in Piazza Cavour, e l'avevano data anche a me. All'indomani mattina dovevo andare al corteo. Io, era una bellissima giornata, ho nascosto la divisa, c'era una cava qui si chiama la Cava dei Marmi, l'ho nascosta lì e al mattino me ne sono andato per funghi. Avevo 10, 11 anni, adesso non mi ricordo. Comunque, poi sono andato a scuola, il maestro mi dice: "La divisa?" perché si doveva riportare a scuola la divisa e me l'ero dimenticata, e mi dice: "La vai a prendere". Sono andato a prenderla, ma però mi ha mandato il primo della classe ad accompagnare: "Accompagnalo a prendere la divisa". Nella notte era piovuto, quando sono arrivato lì mi fa il maestro: "Perché è bagnata?" e c'ho detto: "Perché mia mamma l'ha lavata", quell'altro invece c'ha detto: "No, l'ha nascosta" e allora m'ha fatto mettere le mani lì e m'ha dato tante bastonate sulle mani che mi sono venute le mani gonfie. Io sono andato al banco, tutti i bambini ridevano, ho aperto la finestra, ho visto se posso saltare, ho levato l'inchiostro dal calamaio, ce l'ho dato

in testa al maestro. Era il più fascista dei fascisti e da lì mi hanno espulso da scuola, capito? E di lì sono sempre stato anti fascista io.

Cosa ricorda dello scoppio della guerra, del giorno in cui...?

Dello scoppio della guerra ricordo che era il 10 giugno del 1940. Eran periodi di fame, di miseria, perché nel '39 è scoppiata la guerra tra la Germania e la Polonia. Comunque al mattino c'era una signora qui che si chiamava la signora Ottavia, Tavietta, la chiamavano, poi al pomeriggio ha preso gli avanguardisti, quei tamburi. Lei su questo carro avanti, tirato dai cavalli, che parlava alla popolazione: "Tutti stasera a sentire Benito Mussolini, parla Benito Mussolini..." E tutti siamo andati in Piazza Cavour, sono andato anch'io in Piazza Cavour, e mi ricordo che vicino a me guardavo la gente che c'era: scalzi, pantaloni rattoppati, ogni tanto vedevi schiacciare dei pidocchi, cantare... perché c'era tanta tubercolosi. Quando Mussolini ha dichiarato guerra tutti a battere le mani "Eeh! Finalmente, ce la facciamo vedere adesso noi agli inglesi, ai francesi!". Perché la guerra era contro la Francia allora e all'Inghilterra. E... e io son rimasto, ho detto: "Questi qui son tutti morti di fame come me, battono le mani, vuol dire..." sono andato a casa, ce l'ho detto a mio padre, m'ha detto: "Te ne accorgerai adesso! Lo vedremo dove ci porta st'assassino qui!".

Il febbraio del 1941, mio padre allora lavorava in una cava che si chiama La Gatta, a Punta Mesco, e una domenica mattina mi fa: "Alzati presto che dobbiamo andare per legna". Perché qui non c'era come adesso che avete il gas, avete il riscaldamento, qui era fame e bisognava andare a far la legna per scaldare quelle due patate, se c'erano, da mangiare, capisci?

Allora siamo andati su a Punta Mesco, avevano bombardato Genova e si sentiva bu, bu, bubum, è stata la prima volta che abbiamo ascoltato che cos'è la guerra. Poi al pomeriggio è arrivata gente da Genova, allora ha cominciato a dire, mio fratello lavorava a Genova, era imbarcato, no che lavorava, ma era a Genova, e dice: "Disastro, han bombardato!" e le navi che erano a Spezia non si sono mai nemmeno mosse, son venuti dalla Francia dall'Inghilterra a bombardare Genova".

Poi, nel 1942 qui era fame, miseria, mi sono imbarcato. C'erano delle navi che si chiamavano le navi bianche e andavamo in Africa. Gli inglesi ci permettevano di attraversare Gibilterra, però a Gibilterra prendeva il comando. E allora si andava in Africa Orientale a prendere i nostri prigionieri civili perché gli inglesi nel '41 hanno occupato l'Abissinia; i militari li han portati in Sud Africa, e i civili son rimasti sotto la protezione degli inglesi. Ma siccome c'eravamo comportati male con gli abissini, gli abissini cercavano di ammazzarne qualche italiano, se potevano. Allora gli inglesi li han messi in campi di raccolta e c'erano quattro navi; Giulio Cesare, Duilio, Vulcani e Saturna. Andavamo in Africa, caricavamo i nostri prigionieri civili e li riportavamo in Italia

Nel '43 l'8 settembre sono arrivato a Trieste. Siamo arrivati a Trieste, siamo sbarcati. Però a Trieste facevamo tappa e ho visto quando portavano i prigionieri slavi a Trieste nelle nelle... quando parlano di foibe, bisognerebbe conoscere la storia. Quando li portavano a... alla, come si chiama?, alla Risiera, si chiamava la Risiera che poi si chiama San Sabba, il primo campo di sterminio che c'era in Italia. Io al mattino vedevo questa gente arrivare prigionieri, uomini, donne, bambini e le dicevo a questi triestini: "Ma dove vanno questi qui?" "Li portano alla Risiera cioè!" "Eh! Ma cos'è la Risiera?" Non capivo che cos'era. Poi l'ho saputo dopo la guerra che cos'era! Ecco perché poi si creano le foibe e le ritorsioni. Bisognerebbe insegnarlo al signor Pansa,

che ha scritto il libro, e vedere che cos'è la guerra! Pertanto la guerra la so bene. Poi da Trieste l'8 settembre alla sera son venuti i tedeschi, abbiamo affondato la nave e il comandante ha detto: "Chi può se ne vadi a casa!" E allora siamo partiti a Venezia, poi Bologna e da Pisa l'ho fatta a piedi a Levanto, sono arrivato alla fine di settembre e mi sono imbarcato su in veliero, si chiamava Madonna del Rosario. Facevo i viaggi fino a Livorno, Genova-Livorno, che allora Livorno era città nera, non era... era completamente deserta, non c'era nemmeno un'anima a Livorno! Arrivavamo a Livorno, non c'era nessuno e si tornava indietro perché era vicina al fronte.

E mia madre un giorno mi fa: "Guarda che hanno bombardato Spezia e cercano della gente che... per togliere le macerie". All'indomani mattina siamo partiti tre o quattro di Levanto, ma c'erano tanti ragazzi, siamo arrivati a Spezia quando... per vedere se ci prendono a... a... levare le macerie, a fare qualche lavoro. E quando siamo arrivati a Spezia, avevano formato la Decima MAS ma da un po', e alla stazione mi han preso così per il collo, mi disse: "Te di che hanno sei?" Io ero magro perché quei tempi non si mangiava, avevo i pantaloni corti, sembravo un bambino e dico: "Del '24". Mi han dato quattro sberle con quattro calci, m'han caricato sul camion e mi han portato a San Bartolomeo dove avevano il comando la Decima MAS e lì ho trovato uno di Levanto, dice: "Guarda che qui si mangia bene, mangiamo tre volte al giorno, stai qui" che poi ho detto: "E l'alternativa eventualmente qual è, se io non mi arruolo?" Dice: "Andate in Germania" "E a fare che cosa in Germania?" "A lavorare" "E belin... lavorare" ho detto "io vado a lavorare, qualcosa mi daranno" e poi abbiamo chiesto tanti di andare a lavorare perché eravamo convinti di andare in Germania. Se non che quando ci han portato sul carro bestiame a Spezia, c'hanno imbarcato su dei carri bestiame, ci han chiuso e siamo partiti. È passato una giornata, forse anche una nottata e poi eravamo fermi in una stazione, che non sapevamo dov'era, finché abbiamo battuto e ci hanno aperto di notte per fare un po' i nostri bisogni, fame, sete, miseria e siamo riusciti a scappare una decina; siamo scappati, sono arrivato a Levanto dopo qualche venti giorni, venticinque giorni, a piedi, perché c'avevano detto... siamo andati in una stazione, se ne sono accorti che eravamo scappati perché dal modo come eravamo vestiti e tutto e dei ferrovieri c'han detto: "Guardate che ieri li han presi a Casale, li han fucilati, quelli che sono scappati" e infatti quando sono arrivato a casa, mia madre abitava in una cantina lì per andare al Mesco, perché la casa era stata bombardata e... era contenta di avermi visto, però dice: "Guarda che ti cercano" perché risultava che eravamo scappati, avevano preso il nostro nome e: "Ti cerca quelli che avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana" lì, la Guardia Nazionale.

E allora ho detto: "Cosa faccio adesso? O mi arruolo o dove vado?" Allora mio padre conosceva... era un vecchio comunista, Quagliolini, che è stato il primo segretario del Partito Comunista a Levanto, e tramite lui mio padre c'ha detto: "Guarda un po' se si..." perché i partigiani qui non erano ancora formati dalle nostre parti, ha detto: "Guarda un po' se si potesse..."

Allora siamo andati alla Castagnolasca dietro Lavaggio Rosso. E ci portavano da mangiare i contadini; questo Perazzo che faceva da tramite che poi l'han fucilato, e siamo rimasti lì. C'eravamo diversi... diversi, eravamo una cinquantina però armi non ce n'avevamo, dei moschetti vecchi, senza scarpe, senza mangiare, un po' di castagne e un po' di castagnaccio. Finché poi si sono organizzati, di là erano più organizzati verso il parmense e siamo andati verso Zeri.

Io sono arrivato a Zeri il 3 agosto, combinazione il giorno del rastrellamento, che eravamo...c'eravamo io, uno di Levanto, uno di Perugia che era un ex sergente degli alpini e tre di Bonassola, i due fratelli Rezano e Daneri. Mi sembra di vederlo tra

l'altro i Rezano che avevano una beretta e le scarpe di pezza, poveri ragazzi! Perché loro a Ziona han detto: "Noi buttiamo via le armi e ci arrendiamo". Si sono arresi, li han fucilati!

Non c'è una targa che memorizzi l'eccidio di Levanto, lì vicino alla st... alla vecchia galleria c'era molta gente che erano i più di Spezia, di quelle zone lì, che andavano in Piemonte a prendere un po' di farina, partivano coi treni, qui era tutto bombardato. E allora alla notte si riunivano lì, aspettavano che da Spezia, siccome erano quasi tutte gallerie, veniva un merci al mattino per ritornare là. Una notte è passato un aereo che lo chiamavano il Pippo, sì, avevano acceso un po' di fuoco, li han bombardati, c'è stato un eccidio tremendo! Non c'è una targa, nessuno li ricorda!

Io tra l'altro avevo il compito di prendere gli americani che sbarcavano a Guvano perché c'era il Comando Americano avevamo a Rossano di Zeri che era Gordon Lett, quello che mi ha dato quel diploma lassù. E ero io che andavo a prenderli perché c'era uno di Vernazza che si chiamava Richetto, quando sbarcavano loro facevano... anche questi qui, non è vero che li hanno accusati di far saltare la galleria, facevano soltanto opera di spionaggio. Loro erano... cioè collegamento d'informazioni, non avevano armi, erano con la divisa questi che han fucilato a Bonassola, però non avevano armi e avevo questo compito qui.

Degli Alleati americani francamente subito io mi sono accorto che bluffavano quando ci buttavano le armi, perché ci buttavano delle armi Sten che sparavano da qui a lì e poi po' di cibo, delle scatolette tutte avariate. Questo mi ricordo, e se volevamo delle armi, perché io avevo il Bren, che era inglese, e delle armi buone, ce le dovevamo procurare, o delle machine vere tedesche, assaltando i convogli lungo l'Aurelia. Cosa ne pensavamo? Hanno trovato la pappa fatta gli americani, perché son partiti da Livorno sono arrivati a Milano senza lasciarci un morto, sai quanti ce ne abbiamo lasciati noi? L'abbiamo liberata noi l'Italia, non gli americani. Perché a Spezia l'unico morto che c'è stato, giusto, era stato americano, povero ragazzo che non c'entrava niente, ha avuto uno scontro con noi, noi sentendo parlare, era di notte, abbiamo sparato è morto uno, proprio lì alla Foce, poverino, l'unico morto che c'è stato americano.

Il rastrellamento del 20 gennaio. Il 19 gennaio io ero seduto, c'era la scuola, eravamo lì nella scuola di Bergassana, ero seduto nel banco della scuola. Eravamo lì seduti, era una bella giornata tra l'altro, di sole, saran state le tre del pomeriggio, con degli altri partigiani e improvvisamente sento un colpo, m'arriva una pallottola nel braccio. Probabilmente era diretta a me, questa pallottola, e... e mi giro e vedo uno col mitra e dice: "M'è scappato un colpo!" Che era un ex alpino della Monte Rosa, poi in seguito ho pensato che siccome era passato prima uno di Levanto che faceva un po' la spia ai tedeschi e ai fascisti, ho capito dopo il senso. Comunque son rimasto ferito e son stato il primo ferito del rastrellamento del 20 gennaio. Poi di lì siamo andati a Scogna, malgrado fossi ferito avessi la febbre, a Scogna li ho respinti io col mio mitragliatore un bel gruppo di tedeschi. Poi Scogna è stata bruciata, han fatto dei massacri a Scogna, lo sapete, no? Mi ricordo tutto, hai voglia se me li ricordo! Ero io ad esempio il 31 ottobre del 1944, il comando dei dei degli alpini che avevano il bunker nelle ville dei Nelli li ha presi il sottoscritto. Li ho presi io, da solo; eravamo tre partigiani, due mi hanno aspettato su e siamo andati... eravamo d'accordo con un alpino e poi nel bunker ho detto: "Chi vuol venire con noi?" e francamente hanno accettato di venire tutti, dice: "Però noi ci accompagnate verso l'Emilia" tanti erano emiliani, perché tanti volevano disertare dalle... dalle... dalle forze diciamo così della Repubblica Sociale, specialmente molti alpini che venivano dalla Germania,

poi qui disertavano. E me li ricordo bene questi fatti qui, me li ricordo bene i rastrellamenti, tutti. Una volta un rastrellamento, ho trovato un tedesco, alla sera son rimasto isolato e ho sentito uno che si lamentava, diceva: "Wasser, wasser" e io ero... ho trovato un tedesco, anche lui ferito povero cristo e voleva un po' d'acqua, sono andato in un pollaio, c'ho preso l'acqua delle galline, ce l'ho portata poi era ferito anche lui, me ne sono andato, non so la fine che abbia fatto, perché con noi c'erano tanti tedeschi eh! C'era anche Enrico, l'hai conosciuto Enrico te? Enrico era delle SS, lo sapevi no? era... c'erano molti tedeschi che disertavano, c'erano polacchi, tedeschi, russi, americani,inglesi, c'erano di tutte le qualità.

Alla fine della guerra, che ho visto anch'io degli episodi disgustosi, però fatti da chi? Fatti da chi? Ad esempio mi ricordo, io ero appena... perché io son sceso a Spezia, sono arrivato a Levanto sarà stato il primo di maggio, il 28 di aprile, adesso non mi ricordo bene. Erano sbarcati tre tedeschi lì, poveri ragazzi, alla Pietra e lì, il segretario del fascio e un altro fascista col moschetto li hanno uccisi come cani. Bisogna vederli chi li ha fatti i crimini!! Li ho visti anch'io, anche a Levanto hanno ammazzato qualcheduno, ma chi li ha ammazzati? Gli ex fascisti sempre, che era una faida tra di loro e qui li conosciamo bene. Questo è un paese che si conosce bene, mentre invece c'è gente ancora viva che io ho tirato fuori addirittura dalle fosse, che volevano fucilare, che erano dalla parte di là, che erano fascisti. Perché mia madre, quando dal carcere, che c'era anche il Podestà di Levanto, l'avevano arrestato assieme a mio padre e a mia madre, quando il Podestà l'han lasciato libero, m'ha mandato a dire per lui: "Cerca di dare una mano a questi poveri ragazzi, perché anche tanti ragazzi delle Brigate Nere di Levanto l'avevano aiutata mia madre in carcere" capisci? Le dicevano di non parlare, che le avevano messo una donna assieme, le portavano un po' da mangiare; e infatti li ho aiutati tutti io e qui non c'è stato quel... Però se c'è stato qualcosa, c'è stato il regolamento... perché io il regolamento di conti l'ho visto anche il 25 luglio. Io ero a Dakkar, ho visto quando... a bordo erano tutti fascisti, quando il 25 luglio c'è stata la faida dei fascisti, che Grandi ha fatto il famoso ordine del giorno che ha firmato anche il genero di Mussolini, mi ricordo che eravamo a Dakkar, ero sul Giulio Cesare e i fascisti stessi prendevano i quadri di Mussolini se li mettevano sotto i piedi. Questa è l'Italia, cara ragazza!! Capisci? Questi sono fatti che io ho vissuto, che ho visto, che son fatti disgustosi. Perché prima di arrivare all'8 settembre, dovete sapere cosa è successo il 25 luglio, è stato come una faida mafiosa, come fanno i mafiosi in Sicilia. Tra fascisti. I fascisti avevano fatto un ordine del giorno contro Mussolini che è stato firmato anche dal genero, che era Cost... Galeazzo Ciano, il figlio di Costanzo, capisci? E allora, tu avessi visto i primi fascisti, quando fanno vedere (l'altro giorno ho visto su dei giornali il 25 aprile che fanno vedere certi partigiani col mitra, con l'impermeabile e con la cravatta) li hai mai visti i partigiani con l'impermeabile e la cravatta, ma li hai mai visti? L'hai visti l'altro giorno sul Corriere della Sera, facevano vedere i partigiani che torturavano, quelli erano fascisti travestiti che, con la cravatta e con l'impermeabile, io l'impermeabile e il cappotto noi... io l'ho conosciuto nel 1950, '52, sapevo cos'era il cappotto, perché devi sapere che la mia famiglia, noi veniamo da una grande famiglia di contadini e di scalpellini e i contadini (quello lì era mio zio, mio zio Luigi) abitavano nella casa più bella che c'è al Mesco. L'hai letto la capanna dello zio Tom? E la capanna dello zio Tom, allora e... e... era come loro, uguale, c'era la grande casa del padrone e poi avevano una stamberga per loro che era trenta metri quadri. E quando è morto quel mio zio lì, di lavoro, nel 1937, il giorno della salute che qui a Levanto viene la seconda domenica di ottobre, riunivano tutti i contadini, i padroni. E allora ha chiamato mia zia e mia nonna il padrone, in mezzo a tutti gli altri contadini, perché veniva il fattore, sotto il braccio ci aveva delle giacche vecchie, dei pantaloni vecchi e li dava man mano: "A te, hai fatto un quintale d'uva di più, bravo! Il padrone ti regala un paio di pantaloni, il padrone ti regala un paio di scarpe

vecchie" "Grazie, siur padrun, buon giorno siur padrun". Quando è arrivato da mia nonna, c'ha detto: "Catainin no ghe ne ciù brase bone, u lè morto u Luigin, e dovè andae via prima de nuvembre" capito? Un mese di tempo per andarsene. Allora mia nonna: "Ma dunde anemo siur padrùn?" Che la casa l'han fatta ancora i miei nonni, e gli altri contadini miserabili "E u gà rasùn er sciur padron, no ghe nè ciù brase bone. Bisogna ca ne i via!"

Un altro fatto di mio padre? Lavorava pover'uomo, una volta lavorava, perché quando non c'era lavoro nelle statue, faceva tante statue per il cimitero di Staglieno, lavorava nella Gatta e, qui nella Gatta non li pagavano, era un po' di tempo che non li pagavano e il capo cava era di Levanto e il padrone era di Genova, e allora si andava a comprare col libretto, c'era un libretto per comprare, non è come adesso che c'hai i soldi in tasca, e quando ti davano i s... andavi dal commercia..., dal bottegaio e ti marcava, però essendo tutti analfabeti, marcava quello che voleva e comunque era un po' che non si pagava, perché non pagavano questi operai e una mattina mia madre mi fa: "Va... vai un po' te a comprare, a vedere se te lo danno il pane". Sono andato giù dal bottegaio, c'era tutto pieno di pane, e c'ho detto se mi da un chilo di pane, un po' di pasta, mi fa: "Non ce n'è pane!" "E come non ce n'è pane? Quello lì non è pane?" "Ma non per te". Quando sono andato a dirlo a mia madre s'è messa a piangere, povera donna: "Sì, perché non paghiamo". E allora all'indomani tutti i figli, noi siamo andati dal capo cava, sotto alla casa a chiedere se ci dasse almeno un po' di soldi almeno per pagare l'arretrato, che ci dassero di nuovo un po' di credito. Ha detto: "Domani mattina ci vado io a Genova". È partito, era di Levanto pover'uomo, è andato a Genova dal capo cava, il capo cava si chiamava Schiappacasse, è andato da questo capo cava e il capo cava non ci ha dato niente. Quest'uomo non ha avuto il coraggio di venire a Levanto, quando è stato a Moneglia, è andato lì vicino al mare, ha preso una pietra, se l'è legata al collo. Ha lasciato scritto che non se la sentiva di venire a Levanto, s'è buttato in mare, è morto!

E allora ci hanno chiuso tutti i rubinetti. Hai capito? E allora, fortuna che c'era un po' di solidarietà, avevamo tanti parenti contadini, chi ti portava due cavoli, chi ti portava due patate, e mangiavi. Era quella lì la vita, cara ragazza! Adesso state tutti bene, siete tutti... però non lo so come andrà a finire, con questo mondo senza memoria, cara ragazza!

E la vita quotidiana era che io francamente ero sempre in missione, ero poco su, ero sempre sull'Aurelia, attaccare i convogli o venivo a Levanto, perché a Levanto o a Spezia o a Deiva qui dove c'erano i gruppi di... di fascisti che tanti volevano venire su, volevano contatto con me e poi io li prendevo, prendevo le armi e li portavo via. Comunque la vita, la vita si svolgeva così: si viveva per terra con delle foglie, si mettevano delle foglie per terra, dei teli e si dormiva, anche d'inverno uno attaccato all'altra, carichi di pidocchi e di fame; poca acqua, ti andavi a lavare dove trovavi un po' d'acqua dalla sorgente a bere, dove trovavi e fortuna che poveri contadini, miserabili anche loro, qualche cosa ti davano, quanto meno ti facevano scaldare, ti facevano entrare, c'avevano il fuoco ti facevano asciugare, a volte eravamo tutti bagnati, ci facevano asciugare le calze, le scarpe, ti dicevano: "Togliti la maglia, asciugati!" E se avevano, ci davano qualcosa ma eran periodi di miseria spaventosa. Pensa che a Levanto per... per sopravvivere tanta gente, non c'era più un albero in giro, la gente aveva tagliato tutta la legna e faceva un po' di sale, poi col sale andavano verso Pignone, quelle parti lì e facevano cambio, portavi per esempio tre etti di sale ti davano due chili di patate, capisci? Era un periodo di miseria, proprio miseria assoluta.

Il rapporto con le donne partigiane, diciamo, lei come ricorda in particolare figure di donne partigiane?

Ehh! Io ricordo la Tina, ricordo mia sorella, la Vera, la Tina, la moglie di Silvio, sì, me le ricordo o la sorella di Bastelli, me le ricordo, ma non... non mi ricordo più come si chiamavano. Brave ragazze, facevano la staffetta, anche loro avevano il compito di venire giù, sentire cosa si pensa, cosa si dice, se c'è della gente propensa a ritornare con noi, a venire con noi, scappare dalla Repubblica Sociale e poi facevano un po' da staffetta, a volte ci portavano qualcosa mangiare, se trovavano.

Il rastrellamento del 20 gennaio noi ci siamo rifugiati sul Gottero, però c'era un metro e mezzo di neve. Allora Bastelli che conosceva bene la zona, prima siamo andati, adesso non mi ricordo, giù verso Varese Ligure, poi siamo ritornati indietro e siamo andati nel Pontremolese. E qui sul Gottero molti miei amici, quasi tutti, avevo la fortuna, ero ferito e avevo diritto al cappotto e mezza scatoletta, mi davano, perché avevo... essendo ferito avevo il privilegio di avere il cappotto, ma tanti sono rimasti che c'han tagliato i piedi, c'han tagliato le dita delle mani, son rimasti congelati sul Monte Gottero. E Bastelli conosceva bene i sentieri, c'ha portato poi, adesso non ricordo bene le zone, nel Pontremolese e poi di lì ci siamo riorganizzati.

Lei mi diceva che era spesso in missione e quindi...
Sì, quasi sempre.

Cosa ricorda di queste missioni?

Eh! Ricordo che venivo... prima di tutto si attaccavano i convogli sull'Aurelia e si prendevano prigionieri, con noi c'erano dei tedeschi, mi ricordo che quando prendevamo dei prigionieri tedeschi, i tedeschi... perché c'era un cartello all'inizio del Bracco che c'era scritto "Achtung banditi!" e ci chiamavano banditi. Allora il tedesco che era con noi, Enrico proprio, e le diceva: "Guarda che non sono banditi, combattono per un ideale, combattono per la libertà, anch'io sono tedesco, voglio la libertà". Capisci? E mi ricordo questi poveri ragazzi qui, erano impauriti che te lo dico io! E si distruggevano i camion, se c'erano armi si bruciava i camion e se c'era roba da mangiare si prendeva e allora si caricava in spalla a questi poveri cristi. E mi ricordo che una volta ho preso un convoglio a Pogliasca, tedeschi e bersaglieri, mi ricordo tra l'altro che li abbiamo caricati su di quella poca roba che abbiamo trovato, e a un certo punto c'era una chiesetta, ho trovato tre che se la tiravano da partigiani, c'era uno che lo chiamavano il Pisa, che aveva un bastone, quando è passato vicino a me, c'era un sergente tedesco prigioniero, l'ha preso per il collo, al che io ciò preso il bastone ce l'ho buttato via, lui ha fatto per prendere la pistola ma... a... figurati, avevo 20 anni allora e c'ho tirato sopra la testa e c'ho detto: "Che sia l'ultima volta che fai una gesto del genere. Dammi le armi!" e li ho disarmati tutti e tre. Poi il Pisa si è rivelato un brigante, un bandito, è quello che ha fatto quelle stragi lì. Ne hai sentito parlare del Pisa? Era un bandito che purtroppo c'erano anche tra di noi questa gentaglia qui.

E di questi qui che avevo preso, una trentina di prigionieri, nemmeno uno è stato... si son tutti salvati perché sono rimasti con me, tant'è vero che il comandante mi diceva: "Quelli tieniteli con te". Me li tenevo tutti con me.

Quindi spesso c'erano prigionieri che poi sceglievano di rimanere?

Di restare. I più sceglievano di restare. Qualche d'uno, diceva il comando, io non lo so se era vero, che poi andavano verso Zeri, che poi si faceva il cambio coi prigionieri, questo non lo so. Tanti si consegnavano al comando, ma tanti restavano

con noi, i più restavano con noi, decidevano di restare con noi. Ma ce n'erano tanti con noi, stranieri, specialmente tedeschi.

E com'era il rapporto con queste persone che avevano in qualche modo disertato e quindi scelto di rimanere...?

Il rapporto era amichevole, fraterno, ci si aiutava uno con l'altro. Ad esempio quando c'è stato l'11 novembre, l'attacco a Cornice che anche lì abbiamo lasciato tre o quattro partigiani morti, lì ci ha salvato un tedesco, che era uno... un ex ufficiale tedesco e che ci ha insegnato come sfuggire all'accerchiamento, che noi eravamo... insomma io di questioni militari non ero pratico, ero stato imbarcato sulle navi civili, non conoscevo nulla. Infatti ci ha detto: "Buttiamo bombe a mano, loro si sdraiano, mentre sono sdraiati noi passiamo" e in effetti siamo riusciti poi a scapolare il rastrellamento del... mi pare che sia stato l'11 novembre del '44, adesso non mi ricordo, a Cornice.

Quindi queste persone, ad esempio i tedeschi che disertavano e venivano con voi, potevano anche darvi in qualche modo indicazioni strategiche rispetto al modo...?

No, no, erano... e non conoscevano niente, guarda poi abbiamo fatto un assalto che c'avevano detto che era Kesserling, eravamo proprio io e Enrico i primi sul ponte lì prima di Pogliasca, dalla parte di là, verso Borghetto. E invece era il comando della Todt, avevamo decimato tutto il comando della Todt. Loro dicevano, il comando su diceva deve passare Kesserling e invece è passa... è passato poi un'auto colonna con avanti i blindati ma erano della Todt e noi abbiamo fatto saltare tutto lì. Non era Kesserling, perché poi diversi prigionieri erano, erano civili della Todt, insomma civili, vestiti da militari ma facevano lavori. Sa cosa faceva qui la Todt?

Faceva quei famosi... il Vallo Ligure quei... quel... quei muraglioni grossi sul mare come era Levanto fino a Chiavari. Poi andavano a inaugurare, mi pare, a Chiavari quando sono passati di qui.

Lei ha una sorella che era partigiana combattente?

Sì... sì

E cosa ricorda di lei?

Eh! Ricordo che era una gran brava ragazza, che anche lei... noi si lottava per un ideale, per la libertà. Noi volevamo, guarda, se tu avessi conosciuto Levanto prima del 25 aprile, io ci venivo spesso ti dico, e avevo rapporti qui e la gente li sentivo: "Non passare di lì perché ci sono i fascisti, stai attenta di che di là c'è i tedeschi". Tutte le strade erano minate e col filo spinato; all'indomani, dopo due o tre giorni, quando sono arrivato a Levanto la gente si abbracciava, si baciava. Vedevi la gente libera, vedevi la gente che si sfogava, che camminava per le strade; prima sembrava di essere schiavi, dei zombi eravamo, questo che vorrei chiedere ai Gasparri, ai Fini, se si ricordano questi tipi qui, se i suoi padri gliel'han raccontato com'era l'Italia, capisci? Sembrava l'Italia dei zombi allora, perché stai attento, tutto qui era tutto minato, qui davanti c'era tutte le mine e tutto... Tant'è vero che è morto anche un tedesco lì sopra una mina, e tutte le mine e tutti i fili, come si chiamano? Spinati, tutto pieno di fili spinati. Lì davanti al casinò c'era un bunker, a villa Agnelli c'era un altro bunker e prima della villa Agnelli un altro bunker. Sembravi proprio impazzito e queste povere ragazze, che erano rimaste qui, senza mangiare, senza niente, dovevano chiedere l'elemosina a questi poveri cristi, a questi disgraziati qui de... de... se le danno un po' di... di mangiare, anche questo... questo era dove hanno buttato l'Italia! Vorrei io conoscere dei fascisti e chiedercelo un po': "Ma la conosci te, la conoscete la storia italiana?" Capisci? Questo vorrei chiedere!

Ricorda episodi particolari di aiuto che è stato dato a voi da parte dei contadini o comunque da parte della popolazione?

E certo! I contadini son quelli che ci han levato la fame, e chi ce lo dava un po' di mangiare? Un po'... quantomeno un po' di castagnaccio ce lo davano loro, perché il mangiare principale qui allora, ma non solo per noi, ma era la farina di castagne. È sempre stata qui la farina di castagne il mangiare principale, capisci? Il mangiare principale era un po' di castagnaccio. Se avevano un po' di castagne secche, cosa credi che si mangiasse? Il minestrone, la pastasciutta! Si mangiava, ci davano, povera gente, quello che avevano, un po' di castagne secche, un po' di castagnaccio, se c'erano due cavoli bolliti, era questo il mangiare. Quando dicono il mangiare, ma quale mangiare?

Quando anche... anche... in casa mia, cosa credi che si mangiasse? Si mangiava... anche quando mio padre lavorava, si mangiava cavoli e persino e... e... non so se li conosci. Li conosci i gattafin? I... i gattafin, è un piatto oggi prelibato. E' stato inventato da mia nonna al Mesco, questo piatto. Piatto! Si chiamavano frisò de erbe e li facevano la vigilia di Pasqua che li davano ai scalpellini. Un giorno il padrone, u sciur paron, s'è trovato lì mentre mia nonna li friggeva e dice: "Cusa l'è q'sta roba? Fammene mangiae un" l'ha mangiata e ha detto: "I son a finessa da gatta!", era genovese, e: "fameli Catainin ca vegno con i mei amisi" e poi era costretta a farglieli che venivano i suoi amici, col cavallo, andavan su a mangiare i gattafin. Questo si faceva e poi nel dopo guerra, quando c'era le sale da ballo qui, che le donne andavano al bouffet si mangiavano due gattafin e un bicchiere di vino. Adesso invece vogliono le nocciole. Tutte quelle... i gattafin... non li hai mai mangiati i gattafin? È il mangiare più buono, adesso che... però a noi che non eravamo e e... mia nonna li poteva scegliere le erbette, si chiamava... mangiavamo... i... il mangiare principale era le erbe selvatiche, però le dovevi prendere al poso, l'erba del poso si chiamava, se le prendevi nel prato commettevi un reato e rischiavi di finire in prigione, il mangiare principale erano le erbe, le erbette selvatiche, non usano da voi? Adesso per dire è una prelibatezza ma allora era il mangiare principale dei poveri: cavoli, qualche patata, che erano rare, e i coinavò, li conosci i coinavò? Quelli che hanno quella radice grossa? Radicchi, era quello lì il mangiare della gente, cosa credi che mangiassimo da partigiani? Un po' di castagne secche, un po' di castagnaccio... a volte qualche d'uno se c'aveva un po' di polenta te la dava! Ad esempio, qui c'era sulla via di... quando venivamo a Levanto facevamo ad esempio Monte Bardellone, c'era una casa che c'era una vecchia che si chiamava la nonna, aveva un casolare molto grande con un grande fuoco nel centro e lì ci preparava sempre, povera donna, ci preparava nei testi ci preparava i famosi castigassi i ciamavan, sempre roba di castagnaccio, o a volte se ci aveva un po' di polenta o a volte se c'aveva anche un po' di roba bollita, dei cavoli, della roba, e lì era proprio un centro che passavamo sempre di lì, tutti i partigiani. E lì era sempre aperto, povera donna, giorno e notte e quando pioveva ci rifugiavamo anche lì da questa donna qui, la nonna si chiamava. C'è un casolare sopra Bardellone, poi facevamo giù, si passava da Cassana, da Lago, si andava a Pogliasco, non so se sei pratica. Si andava in cima, poi si andava a Càdivara e si montava su a Cornice, e da Cornice si andava a Scogna e poi da Scogna si andava a Zeri. Erano otto nove ore ma allora eravamo giovani, li facevamo in poco tempo, capisci!

E mi ricordo che c'era un certo Richetto, che era di Scogne pover'uomo, che era lui che ci faceva avere... cercava, era di Scogna, Richetto che ci portava sempre un po' da mangiare perché c'era niente. E a volte si andava là verso il parmense e tra i

partigiani di là, verso Parma, erano più benestanti, ci davano un po' di grano turco, un po' di roba e facevamo il cambio coi muli. A volte di qui se si riusciva a avere un po' di sale o un po' d'olio, a volte ci davano un po' d'olio i contadini e si andava di là e si faceva i cambi.

Ricorda la sensazione di freddo?

E la Madonna se me lo ricordo! Io ho avuto la fortuna, te l'ho detto che coi rastrellamenti ero ferito e allora i feriti avevano diritto al cappotto e poi quando ci buttavano giù delle scatolette, gli americani, venivano conservate prima si davano agli ammalati ai feriti e poi agli altri e... Specialmente il 20 gennaio, madonna se il freddo! Pensa un po' che una volta abbiamo trovato un casolare di paglia, era pieno di patate, ho detto: "Meno male! Ci leviamo la fame". Abbiamo acceso il fuoco per cuocere un po' di patate, ha bruciato tutto il casolare e abbiamo perso tutto e mi ricordo quella volta lì ho pianto tanto come un bambino, tutti piangevamo. Tutti lì, dimo a fortuna, è bruciato tutto! Eravamo nello Zerasco.

Secondo lei qual è il modo migliore di ricordare i caduti della Resistenza?

Il modo migliore è quello di ricordarli con la memoria storica, con la memoria. Le scuole purtroppo han tradito tutto il loro compito perché non se ne parla. Non se ne parla di questi poveri ragazzi che hanno ammazzato torturato, capisci? Pensa, ad esempio noi non abbiamo mai detto a nessuno, non lo abbiamo mai manifestato che i nostri erano rinchiusi non ti dico in un lager, ma il 21° era come un lager, per dire! Però ci siamo tenuti nella nostra dignità, non abbiamo chiesto l'elemosina a nessuno, però quanto ha sofferto mio padre e mia madre! Mi diceva il podestà di Levanto che tra l'altro era un fascista ma era un gran galantuomo, era un medico, si chiamava Bardellini, mi diceva: "Io ero nella cella con tuo padre" e lui si toglieva il berretto, mio padre, e ce l'aveva dato a lui perché aveva freddo, e pensa che mia madre... mio padre era anche ammalato di silicosi. Per dire quanto si è sofferto! Però abbiamo sofferto in silenzio cosa vuoi fare? E poi ecco, quel compito non toccava a noi, quando si son fatti i governi, purtroppo poi, se conoscete un po' la storia, dopo il '48 è cambiato tutto! Perché fino al '48 abbiamo vissuto una certa storia, poi col governo, con la scomunica dei comunisti, quando il Papa ha scomunicato i comunisti, col discredito che c'è stato sulla Resistenza, con la riabilitazione dei fascisti, con le prime stragi che le han fatto fare ai fascisti, la prima a Portella delle Ginestre allora è venuto poi tutto a... hai capito? Di seguito i ministri della pubblica istruzione venivano nominati tramite le corporazioni, la chiesa e chi comandava e allora questa pagina della Resistenza non si deve conoscere. Magari la conoscessero gli italiani! Capisci? Ma come si è arrivati alla Resistenza, come si viveva? E come si viveva durante il fascismo?! Si viveva scalzi pieni di pidocchi, pieni di tubercolosi. Io quando andavo a scuola, ho fatto poche scuole perché in terza meno male che ho smesso di studiare perché è la più grande cazzata che ci sia la scuola, questa scuola qui. Creda, non glielo dico così per dire! E' la più grande buffonata che ci sia stata, cosa mi avrebbe insegnato a me la scuola? Insegnato a fare: "Duce Eia Allalà!" Oppure a farmi il nome del padre, oppure insegnare la storia romana in... conoscete la storia moderna! Che sarebbe molto meglio! La storia almeno che va dal '20, per dire, dal '22 a oggi. Questa è quella che ci interessa! Invece abbiamo perso la memoria storica. Qui erano tutti figli di contadini, non si ricordano più che quando morivano i giovani, un calcio nel culo e a San Martino te ne vai e: "Dove anemo sciur parùn?"

Senta, lei ha parlato spesso dei suoi genitori, che cosa vorrebbe ricordare di loro?

Eh! Prima di tutto l'onestà di mio padre, anche quando venivano i fascisti, quando

passavano i treni reali venivano i fascisti a vedere che non uscissero di casa, perché gli antifascisti non potevano uscire di casa, quelli che più o meno erano considerati antifascisti... si metteva un fascista sulla porta in modo che lui non uscisse, finché non era passato il treno, lo chiamavano il treno reale, a volte passava anche il buffone di qui, capisci? E però mi ricordo che soffriva in silenzio, non ha mai avuto una parola di rancore, di odio, questo le ricordo, sia mia madre che mio padre non hanno mai odiato nessuno nemmeno i suoi avversari.

Se lei dovesse raccontare ai giovani come si è arrivati alla Resistenza che cosa direbbe?

E direi come si è arrivato alla Resistenza! Purtroppo un gruppo di criminali ci hanno portato a una guerra dissennata, stupida, cretina perché io mi ricordo nel '42 quando traversavamo Gibilterra venivamo, partivamo o da Genova o da Trieste, città completamente bombardate, navi affondate, miseria. Una volta eravamo lì a prendere il piatto di minestra, la sera che ci davano, hanno buttato della risetta, si chiamava risetta, nel calderone, poi quando l'han tirato su c'era un topo morto, mi ricordo che il cuoco lo ha sbattuto e poi l'ha buttato via e noi a mangiare questo riso qui, per dire come eravamo ridotti. Quando siamo arrivati a Gibilterra la prima volta, preparavano lo sbarco in Algeria, che ci sarà stato tre quattrocento navi e dicevo ma come faceva a vincere la guerra? Io ero un bambino dicevo: "Ma questo è un pazzo!" C'erano navi neozelandesi, australiane, indiane, canadesi, americane e dicevo: "Ma come si fa?" Poi gli inglesi ci rifornivano di tutti i ben di Dio, ci davano pane, ci davano acqua, nafta. Prendevano il comando loro e andavamo a Massaua a prendere i nostri prigionieri civili. E... era una cosa insensata, ridicola, stupida questa guerra! E come si è arrivati alla Resistenza, si è arrivati perché un gruppo di criminali e di pazzi ci han portati in una guerra dissennata, poi i tedeschi che purtroppo erano i nostri alleati, siamo noi che volevamo spezzare le reni alla Grecia e che allora i tedeschi sono venuti a aiutarci e poi nel 25 luglio, gli stessi fascisti hanno tradito sia i tedeschi che eh, eh! che suo suocero che era... ma dico fra di loro, quella è una faida come la mafia! Consideri, di lì poi siamo arrivati al tracollo, è chiaro che sapevamo che cos'era il fascismo, visto le brutture brutture del fascismo, le nefandezze del fascismo, la pochezza di cervello, che eravamo in mano a pazzi, abbiamo detto speriamo di creare un mondo un po' migliore, lottiamo per un mondo prima di tutto per la libertà e poi per persone capaci che sappiano governare, non per l'egoismo nostro, ma che anche gli operai, i contadini avessero una dignità, avessero dei diritti per questo, questo che ci ha spinto alla resistenza. Perché io, quando vedevo quei pantaloni vecchi che si compravano il contadino che prendeva il posto di mio nonno e a mia nonna dopo cento anni le danno un calcio nel culo, dicevo: "Perché? Abbiamo gli stessi diritti quando veniamo sulla terra! Perché questa gente qui deve essere trattata come un cane? Perché non può più lavorare lo mandano via?"

Una volta, un nipote ha detto: "Poi quando muore mio nonno è tutto mio questo" e io ci dicevo: "Allora quella sarà mia" "E sì, è tua!" "E com'è, è di mio nonno!" "No è mia!" Per dirti, è questo che da bambino io dicevo: "Ma befin! Ma che mondo è questo? È tutto suo" Perché? Capisci? Certo! Io ragionavo in un certo modo, poi tanti avranno... però quando si parlava tra di noi, le ragioni principali erano la libertà e la giustizia. Cioè giustizia anche per i poveri, giustizia per gli operai, giustizia per... per i disgraziati, giustizia per tutti, perché qui quando eri tanto, tanto fortunato tua madre o tua sorella doveva andare a fare la serva, e perché deve far la serva a uno che ha tanti soldi che va a giocarli al casinò? Avevamo il casinò. Alla domenica andavamo a vedere, dalla chiesa principale, quando la gente andava in chiesa, che aveva le scarpe, il vestito e noi scalzi. Mi dico: "Perché?" Io me lo chiedevo il perché, e come me lo chiedevo io ce lo chiedevamo tutti e dicevo. "Perché non

deve esse un mondo più libero? Perché se mio padre ha lavorato tanto deve morire di tubercolosi, senza pensione senza niente, perché? Ecco i motivi della Resistenza! Di fare un mondo più giusto, più umano, questo è... è lo scopo della Resistenza per me e credo per tutti, perché se ne parlava e tutti erano nelle mie condizioni.

E poi certo ti formi, poi abbiamo viaggiato con le navi, ti formi la mentalità, vedi la gente che è trattata più bene, poi io avevo già la fortuna di aver navigato, di vedere gli altri marittimi, per dire! Gli americani avevano già una certa paga, erano trattati meglio a bordo, avevano le otto ore di lavoro, capisci? Noi si era schiavi, completamente schiavi e... e volevamo un mondo più giusto quel mondo che adesso vi giocate.

Senta, lei prima ricordava un episodio in cui, diciamo, un partigiano era stato fucilato da altri partigiani perché aveva commesso uno stupro, e lei si è opposto a...

Io mi sono opposto alla fucilazione perché ero contro. In combattimento sparavo e bene anche, però fuori assolutamente guai se toccavano un prigioniero, ero contrario. E questo partigiano qui aveva commesso, purtroppo qui a Scogna è successo, dal cimitero proprio dalla chiesa di Scogna e l'han fucilato i partigiani stessi, perché aveva commesso, secondo il comandante, dei reati. Quello che non facevano le altre Brigate, ma nelle Brigate comuniste c'era... c'era una disciplina ferrea, avevamo l'ordine di rispettare assolutamente la gente, capisci? Guai chi transigeva! E poi potete saperlo chi è. Andate su al cimitero ve lo vedete! Mi pare che fosse o di Carrodano o di Mattarana, mi pare che si chiamasse Baratta, però non mi ricordo bene.

Come lei ci sono state altre persone che si sono opposte, diciamo appunto, alla pena di morte fuori combattimento, in qualche modo?

Ma la maggior parte dei comunisti sì, non spara assolutamente! Noi abbiamo visto la ritorsione sempre tra chi veniva da... per dire scappavano dalla Repubblica Sociale, per legittimarsi facevano il gradasso, sparavano magari a degli innocenti, questi li ho visti io, li ho visti io, ne ho visto tanti purtroppo, e se c'ero io non lo permettevo, però poi si veniva a sapere, però erano tutti quelli che volevano legittimarsi. Li avete visti l'altro giorno? Li han fatti vedere sul giornale, con la cravatta e con l'impermeabile, scappava da morir dal ridere. Questi erano i partigiani? Vorrei sapere chi erano quelli lì? Capisci? Perché i partigiani erano carichi di pidocchi, io i capelli e... o no una volta me li han tagliati sì, una volta me li hanno tagliati, ma avevo i capelli lunghi e la barba, la barba non ce l'avevo perché ero una mezza sega, ero piccolo e... per dire maah... eh! Così è la vita, cara ragazza!

Oggi è ancora importante resistere?

Ma dico oggi ci giochiamo il mondo, vi giocate, vi giocate l'avvenire voi giovani! Perché guardi adesso siamo in una china che io vedo che nel giro di quindici, vent'anni o ci sarà, finiremo di nuovo come nel '600 o finiremo, speriamo con una luce diversa, ma non lo vedo, non la vedo, perché siamo in una china disastrosa, perché adesso sì, abbiamo fatto le riforme, abbiamo vinto delle battaglie che ci sono costate! C'è costato il carcere certi scioperi, il sciopero del '59, guarda che imputazione che avevamo per gli scioperi che abbiamo bloccato le navi. Però abbiamo fatto delle conquiste, delle conquiste sociali importanti. Adesso bisogna mantenerle queste conquiste, siete in grado di mantenerle? Perché i media ce li hanno in mano i briganti, giornali, televisioni eccetera eccetera e vedo la gente che la memoria storica l'ha persa. Speriamo bene! Io me l'auguro, che la gente rifletta e

che si mantenga quel poco di benessere che ha conquistato, ma sarà dura, sarà dura! Perché poi non dobbiamo dimenticarci che ci sono dei continenti che sono stati sfruttati come bestie: l'Asia, l'Africa, l'America Latina, e quando saranno consapevoli che hanno gli stessi diritti degli esseri umani voglio vedere gli Stati Uniti d'America, che hanno sempre rubato tenendo schiavi la gente!

E qual è secondo lei un modo per mantenere viva la memoria storica? Cosa bisognerebbe fare per mantenerla?

Propagandare prima di tutto la fratellanza nel mondo, far capire alla gente che c'è ancora tanta gente che soffre la fame, che soffre l'ingiustizia e i barbari, veramente i barbari perché si falsifica tutto come sono i Berlusconi, i Bush, i Blair, additarli per quello che sono, non riverirli. Facciamo ancora l'Afganistan, facciamo ancora l'Iraq, queste sono guerre di brigantaggio che non si fanno più, siamo nel 3000 a momenti. Capire, far capire alla gente a chi siamo in mano, siamo in mano a dei briganti non a della gente normale!

Lei ricorda episodi, come dire, felici, che la fanno sorridere, della Resistenza? Ci sono stati episodi che le sono...?

Eh! Il 25 aprile! Il 25 aprile perché vedevo tutti sorridere, vedevo tutti contenti, non c'erano più i fascisti, non c'era più i tedeschi, non c'era più pericolo di inciampare in una mina e vedevo la gente felice, che aspettavano un mondo migliore. L'unico periodo felice l'ho visto lì. Poi alla sera, quando eravamo su, ognuno di noi aveva la madre, il padre, i fratelli, le sorelle e si metteva lì a pensare, a riflettere, a piangere. Ricordo questo, che alla sera quando si dormiva, si dormiva co... co... col cuore pieno, gonfio di... di malinconia, di tristezza.

E che cosa raccontavate quando vi riunivate appunto alla sera dopo una giornata...?

Prima di tutto i nostri trascorsi, eravamo ragazzi, eravamo giovani, perché si aveva tutti vent'anni, c'era pochi che avevano ventiquattro, venticinque anni, e un po' le esperienze della vita, come come si viveva, cosa sarà il futuro. Si pensava più che al passato, al futuro; perché il futuro ci riempiva di di speranza. Un futuro, perché anche i commissari che avevamo, dicevano: sarà un futuro migliore più libero, sarete liberi, ci sarà giustizia, se lavorate vi daranno il salario giusto, dove potete mangiare a mezzogiorno e sera e questo ci riempiva di speranza, capisci? Non ci sarà più il padrone che vi vessa e che vi manda via perché è morto, per dire il fratello, quando moriva qualche d'uno giovane, te lo detto cosa facevano. Allora ci... ci si ma... a... a pensare cosa eravamo, dove si viveva ti... ti.

Io ero sempre triste, pensavo un po' ai miei, povera gente, che non li vedevo, e ti veniva la malinconia e... e gli altri uguale, ti mettevi da una parte, piangevi, non ti facevi vedere, perché sembrava debole se piangevi.

C'è qualche canzone che lei ricorda, che cantavate?

E tutte me le ricordo, sì. "Siamo i ribelli della montagna" "La guardia rossa che marcia alla riscossa, che scaverà la fossa alla falsa umanità, giacque vilmente la plebe in catene" la conosci? la conosci? "sotto il tallone del ricco padrone, dopo millenni di stenti e di pena l'asino al fine si cangia in leone" questa ci riempiva di gioia, che è finita la miseria, finita la schiavitù. Questo si cantava, e quello lì ci dava speranza, ci dava aiuto, alla sera ci riunivamo lì, un po' di fuoco e si cantava un po' di canzoni, anche per farci coraggio.

Mangano era a Spezia nel... quando hanno attentato a Togliatti, il '48, io era a Spezia lavoravo in Arsenale allora, lavoravo in Arsenale sì, poi mi han mandato via perché ero comunista, e allora sono andato di nuovo a navigare. E c'era questo Mangano e infatti, per dire, ne parlate dell'attentato a Togliatti? La conoscete la storia? (sì, certo) E allora abbiamo fatto sciopero, mi ricordo, che siamo andati nella sede della D.C. si è buttato tutto all'aria. E avevamo fatto un bel sciopero dimostrativo, cioè che il fascismo non sarebbe passato, e perché tra Spezia e Genova avevamo bloccato tutto eh! Capisci? Anche nel '60, ma nel '48 c'è stato un momento proprio che abbiamo rasentato la guerra civile, cioè il colpo di stato, perché l'avevano fatto a posta. Togliatti io mi ricordo che ero a Spezia, era... mi pare che fosse venuto Scocimarro, alla sera in sezione, di star tranquilli di stare bravi, di non fare l'insurrezione. Perché io, Togliatti combinazione, col fratello e col nipote ero intimo amico, e il nipote abitavano a Levanto, hanno una casa su al Montale. Adesso sono morti, poveracci, son morti tutti ma... e... appunto Togliatti era per la pacificazione, per la... per la...

Quello è stato un errore, purtroppo, è stato un errore perché si poteva fare un'amnistia a chi non ha commesso reati, e invece, purtroppo... guardi, perché poi, quando io navigavo, quando mi han mandato via dalla... dall'Arsenale, facevo i viaggi nell'Argentina e portavamo criminali fascisti e... e tedeschi giù per l'Argentina, ne abbiamo portato un'infinità, e se la son cavata tutti perché protetti. Facevano scalo a Levanto, dalla sede dei frati, venivano a Genova, c'era l'altra sede dei frati, sopra la stazione Principe, si imbarcavano, andavano in Argentina.

Ai giovani lei cosa vorrebbe dire?

Eh! Io vorrei dire ai giovani: non dimenticate. Prima di tutto che senza la memoria storica non ci sarà futuro, ricordarsi chi erano i nostri vecchi, come han vissuto i nostri vecchi, com'erano trattati i nostri vecchi, preservare la libertà e la giustizia, lottare sempre per le lotte civili per i più deboli, perché ci sono sempre più deboli di noi, cercare di aiutarli, anche se sono neri, gialli, verdi, non m'interessa, noi avevamo una canzone che si cantava "Al mondo sian tutti fratelli" per noi neri, bianchi, gialli, verdi son tutti uguali. Io non ce n'ho nemici per il mondo. Tra l'altro quando navigavo, mi ricordo, per dire, compravo della roba, per dire a Aden, la pagavo il giorno dopo, la gente aveva fiducia che ci davò i soldi il gio... il viaggio dopo, che era tre mesi dopo, per dire! Adesso non c'è più questa fiducia nel mondo, è cambiato. O è cambiato il mondo o siamo cambiati noi. Ma le vorrei dire ai giovani, non dimenticate chi eravamo per... per preservare quello poco che avete oggi e fatevi raccontare dai vostri nonni, dai vostri padri come han vissuto. Perché c'è gente che aveva le scarpe, che aveva il cappotto, che mangiava a mezzogiorno e alla sera. Io dormivo sul letto di crine, cara bambina! E una volta che c'era poco da mangiare, me lo ricorderò finché campo, e... e aspettavamo mio padre, pover'uomo, c'era la tavola, c'eravamo tutti lì e mi mettevo sempre vicino a lui, e poi quando mia madre ha messo da mangiare lì in quella sbobba, e me l'ho mangiato e poi guardavo mio padre del mangiare e allora col cucchiaino me lo metteva nel piatto perché non ce n'era da... da mangiare capito? Bisognerebbe ricordarseli questi fatti qui!